

Documento Costitutivo Rete “SenzaAsilo”

SenzaAsilo nasce dall’incontro di operatori ed Enti impegnati nei progetti di accompagnamento sociale dei richiedenti asilo e rifugiati accolti nel territorio piemontese.

L’urgenza di aprire un dibattito sul tema della migrazione nasce dalla consapevolezza di trovarsi di fronte ad un fenomeno epocale che sta cambiando velocemente in quantità e complessità. Persone costrette ad abbandonare il loro paese in fuga da guerra, ingiustizia e povertà, in cerca di protezione e di una vita più dignitosa.

Sull’Italia grava la pressione di questo imponente flusso migratorio, ciò investe necessariamente il nostro paese di un ruolo centrale nell’attuazione delle politiche internazionali di accoglienza dei migranti.

Senza Asilo vuole offrire un’occasione di partecipazione per coloro che vivono i territori e la loro complessità e che cercano di farne emergere i bisogni, le risorse e le criticità.

Il focus

Nel corso dell’ultimo anno sono emerse in modo sempre più evidente gravi iniquità nella procedura di riconoscimento dello status di rifugiato che conducono un numero sempre maggiore di richiedenti asilo, sovente già inclusi socialmente ed economicamente nel territorio, a precipitare in una situazione di irregolarità da cui è impossibile riemergere in quanto privi di un regolare titolo di soggiorno e dunque di qualsivoglia diritto.

SenzaAsilo ha mosso i suoi primi passi affrontando la questione dei cosiddetti “doppi diniegati”, ossia coloro che hanno ricevuto il rigetto della richiesta d’asilo sia dalla Commissione Territoriale che dagli organi giurisdizionali investiti della domanda (Tribunale di primo grado e Corte d’Appello). Molte di queste persone, in attesa dell’esito della domanda, hanno realizzato percorsi di eccellenza nei centri di accoglienza e, pur avendo la possibilità di un’autonomia lavorativa, si ritrovano di fatto a cadere in clandestinità. Tali dinieghi, aumentati considerevolmente (65% su 53.873 casi esaminati nei primi 7 mesi del 2016)¹, appaiono purtroppo caratterizzati da una marcata discrezionalità e non valorizzano adeguatamente il percorso di inclusione sociale svolto. Ciò vanifica non solo l’impegno del richiedente stesso ma anche il lavoro della “macchina dell’accoglienza”, che si compone di operatori, educatori, psicologi, mediatori, insegnanti, avvocati, volontari ecc., senza considerare il dispendio di risorse economiche impiegate che – a fronte di una definizione negativa della richiesta di asilo, – andranno completamente perdute.

Oltre la problematica dei “doppi dinieghi”, SenzaAsilo vuole fare emergere come negli ultimi mesi sia diventato estremamente difficile presentare la domanda di asilo presso le Questure; ciò costringe le persone a vivere per strada, senza la possibilità di accedere neppure ai dormitori giacché privi di documentazione che attesti la loro condizione. Ulteriore espressione di tale criticità si ritrova nell’inadeguatezza del sistema *hotspot* con cui è operato uno *screening* iniziale per distinguere richiedenti asilo da altre persone considerate irregolarmente presenti sul territorio. Prassi che impedisce l’effettivo accesso al diritto d’asilo in violazione dell’art. 10 comma 3 della Costituzione, della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato del 1951 e del Protocollo di New York 31.1.1967 nonché del Sistema europeo comune di asilo.

1

Le cause

Le problematiche descritte pongono in evidenza l'inefficacia delle politiche adottate dalla comunità internazionale per affrontare il fenomeno migratorio. SenzaAsilo ritiene che la causa principale di tale inadeguatezza risieda nell'approccio emergenziale adottato in risposta all'ondata di arrivi di migranti e rifugiati: fenomeno, al contrario, di carattere strutturale. E' utile precisare che l'ingente (quanto costante) numero di domande di asilo presentate in Italia (secondo i dati del Ministero dell'Interno nei primi 10 mesi del 2016 sono state 97.508 di cui 83.732 da uomini e da 14.715 donne²) è determinato principalmente:

- Dalle persecuzioni individuali di cui sono vittime molte delle persone che giungono fino a qui, perpetrate a loro danno per motivi di "*razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche*" (art. 1 (a) Conv. Ginevra status di rifugiato 1951);
- Dalle guerre, calamità naturali, povertà multidimensionale, limitazioni o totale assenza di tutela dei diritti umani e civili, sfruttamento lavorativo e sessuale, nuove schiavitù ecc.;
- Dalla crescita dei muri di confine e dall'inasprimento dei controlli alle frontiere che costringono i migranti a rotte sempre più difficili e pericolose, in particolar modo quella mediterranea³; Dall'obsoleta e restrittiva normativa relativa agli ingressi e alla permanenza sul territorio dei migranti extracomunitari. **Entrare legalmente in Italia per questi ultimi è infatti impresa impossibile⁴**. Perdere in maniera irrimediabile la possibilità di restare in Italia è invece cosa piuttosto semplice: la perdita del lavoro, il rigetto della domanda di asilo sono solo alcune delle cause.

Osserviamo quotidianamente il tentativo di arginare questo fenomeno attraverso un arretramento sulla tutela dei diritti, frutto di una logica "espulsiva" atta a contrastare l'immigrazione attraverso misure punitive e securitarie.

Tale indirizzo è reso evidente dalla recente Circolare diffusa dal Ministero degli Interni il 30.12.16 nella quale sono previsti: l'inasprimento dei controlli destinati al rintraccio di tutti gli irregolari indistintamente, la capillare diffusione dei CIE in tutte le regioni di Italia e la promozione di accordi bilaterali di riammissione con i paesi di partenza, entro i cui confini spesso sono perpetrate gravi violazioni dei diritti civili e umani.

Le conseguenze

Tutto questo cosa significa in concreto? Significa la permanenza su territorio di un grande numero di persone prive del documento di soggiorno che, di conseguenza, non hanno copertura sanitaria, non possono lavorare legalmente, non possono locare un alloggio, non possono stipulare contratti ecc.

2

<http://www.cir-onlus.org/it/comunicazione/statistiche>

3

La Stampa Lo Zito 6.1

4

Citare articolo Internazionale su canale asilo

Per la società non esistono. Sono dei fantasmi, delle “non-persone”. Ciò conduce di frequente anche alla compromissione della loro salute psicofisica e, proprio in ragione della condizione d’irregolarità, non possono essere prese in carico dal servizio sanitario. Condizione che comporta lo scivolamento della persona, spesso già inclusa socialmente e talvolta economicamente nel territorio, verso l’irregolarità: un “limbo” che è l’anticamera della grave emarginazione. Migliaia di persone⁵ prive di diritti ed esposte quindi a devianza, sfruttamento, lavoro nero, criminalità e integralismo.

“Sarebbe più ragionevole porre mano ai meccanismi di regolarizzazione degli stranieri, valorizzando i legami lavorativi, familiari e sociali già esistenti che quelle persone hanno magari costruito nel loro percorso di integrazione. E non è per bontà d’animo ma perchè è con la regolarità di soggiorno e l’integrazione che li si rende “visibili” e non li si lascia in condizione di precarietà sociale e lavorativa”. (Dario Belluccio ASGI)

Cosa proponiamo

- Indire urgentemente una conferenza stampa di presentazione di SenzaAsilo e delle iniziative che intende realizzare

- essere soggetto attivo nei processi in corso a livello nazionale che promuovono la revisione della legge sull’immigrazione

- Aderire alle campagne di raccolta di firme indette dalle reti nazionali che si stanno costituendo per proporre la revisione della legge sull’immigrazione (Milano, Brescia, Napoli)
- supportare la proposta di Legge di Emma Bonino

- promuovere una cultura dell’accoglienza, dell’integrazione e della legalità, informare e sensibilizzare la cittadinanza:

- promuovere la costituzione di una rete di datori di lavoro testimoni del valore che l’accoglienza produce in termini di risorse sociali ed economiche
- realizzare un evento cittadino ipotizzando, un’iniziativa festosa e di carattere culturale che coinvolga un ampio pubblico e attiri l’attenzione dei media.

- promuovere un confronto con le istituzioni e gli organi a cui è demandato il riconoscimento della protezione internazionale affinché possano trovarsi soluzioni concertate nel rispetto dei diritti costituzionali e degli obblighi internazionali di riferimento assunti dall’Italia. Con particolare attenzione al supporto dei percorsi virtuosi di integrazione.

- chiedere un incontro al Prefetto
- chiedere un incontro con i responsabili delle Commissioni Territoriali al fine di favorire un canale permanente di dialogo.

Torino, 27 gennaio 2017